

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un granaio

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

## ROMA, O VENEZIA?

Le discussioni dei giornali ufficiosi tanto italiani, che francesi, evidentemente guidate da una stessa parola d'ordine, tendono a trasportare la pubblica attenzione dalla questione di Roma a quella di Venezia.

— Lasciamo stare per ora, essi ci dicono, la questione di Roma, a risolvere la quale vi hanno delle gravi difficoltà che non conviene prendere di fronte. La questione capitale per l'Italia è quella del Veneto. Fino a che il quadrilatero è in potere dell'Austria, l'opera italiana non solo non è compiuta, ma non è assicurata. Tolta Venezia alle mani degli Austriaci, guadagnati che abbia i suoi confini naturali, i baluardi delle Alpi, allora l'Italia non potrà più arrestarsi un istante dinanzi a Roma.

— Distrutta la possanza austriaca nel Veneto, la corte romana avrà perduto l'ultima speranza d'una restaurazione dell'antico stato di cose, e quindi non potrà più accampare difficoltà per scendere ad accordi —

Questo è a un dipresso il ragionamento che sentiamo farsi dai giornali e dai corrispondenti che sono a giorno degli intendimenti del governo di Francia e anche del gabinetto di Torino. Orbene: qual'è il conto che noi dobbiamo fare di questo modo di ragionare, che giudizio dobbiamo portarne?

Noi, per confessare schiettamente il nostro pensiero, crediamo che questo subitaneo spostamento della questione politica non sia che un ripiego, per la ragione che non ci sembrano ancora così mature le circostanze che debbono segnare l'ora per il riscatto dell'infelice Venezia. È indubitato che la liberazione delle provincie venete, sia pure che avvenga per un componimento diplomatico — eventualità che ci si vorrebbe ancora far credere non improbabile, ma che ci pare pur sempre troppo difficile ad avverarsi — oppure succeda colla guerra — non sarà imminente se non quando le provincie ungheresi e slave siano pronte a iniziare la lotta suprema.

Ad ogni modo noi sappiamo benissimo che l'Italia ha ancora a sciogliere il suo quesito capitale nel Veneto, e che fino a quando il quadrilatero le pesi ancora sul capo, le sue sorti non si potranno dire assicurate. Tanto è vero che lo sappiamo, che dobbiamo riconoscere altresì come i fatti dell'Italia meridionale furono affrettati dall'istintivo e spontaneo concorso di tutta la Nazione, appunto perchè tutta la Nazione dopo la Pace di Villafranca comprese che nel Veneto rimaneva a decidersi la

questione di vita o di morte per l'Italia, che l'indipendenza e l'unità della Nazione erano incomplete e malsicure sino a quando rimanesse un esercito austriaco accampato sul Mincio e sul Pò, e che quindi conveniva raccogliere tutte le forze nazionali e stringerle in un fascio robusto e compatto.

Ma per questa istessa ragione noi non abbiamo mai veduto nella questione di Roma semplicemente una questione di diritto per la nazione, ma anche una questione vitale e integrale per la sua indipendenza. Se l'Italia nel frattempo che vanno maturandosi gli eventi che debbono presentarle la circostanza favorevole per la liberazione del Veneto, e per guadagnare le Alpi Giulie e Cozie, deve raccogliere e stringere il fascio delle sue forze; essa ha per ciò bisogno del suo centro naturale, che deve essere il fulcro alla potenza italiana.

Per qual ragione, infatti, la questione interna ci assedia e ci tormenta per tante guise: perchè essa ci contende con difficoltà, con tanti imbarazzi lo sviluppo della possanza nazionale e ci contrasta quasi il concorso unanime, volenteroso, entusiastico di tutte le popolazioni che compongono la nostra nazionalità? Perchè un dualismo in politica, una dissonanza nell'amministrazione, quasi ci minacciano intestini dissensi prima ancora che sia finita la questione capitale dell'indipendenza da occupazioni straniere? Perchè in tutte le provincie e dell'alta, e della media, e della bassa Italia si è sviluppata una tendenza di repulsione contro le influenze che da Torino tendono a esercitare ancora una politica di egemonia in Italia? — Tuttociò deriva appunto dalla circostanza che questo gruppo nazionale ricomposto coi plebisciti, non ha ancora il suo centro, e che quindi — come è legge d'ogni sistema creato — non essendo ancora in possesso del suo centro naturale di gravitazione, non può bene equilibrarsi, non può acquistare quella forza di coesione, quella consistenza, che non può essere se non la conseguenza d'una regolare sistemazione.

Ecco perchè logicamente la questione di Roma precede quella di Venezia. Se parliamo di diritti, se parliamo di doveri nazionali — non vi ha distinzione fra le due questioni, che non sono anzi, infine, se non una sola e medesima questione; inquantochè amendue formano parte integrale della gran questione dell'indipendenza e dell'unità — e amendue questi territorii, occupati ancora da armi straniere, sono sacri egualmente e del pari vitalmente interessanti all'Italia.

Ma se si vuole stabilire un piano per arri-

vare al completo scioglimento dei quesiti, la buona logica, e una savia strategia vorrebbero che si cominciasse da Roma, ove — se la Francia fosse coerente a sè medesima — non si devono fare sforzi guerreschi; per potere così, acquistato il nostro centro, dare tutta la consistenza alle forze nazionali e rivolgerne il fascio contro l'Austria.

Tuttavia, ammesso pure per ipotesi che si debba dare preferenza alla questione di Venezia, noi domandiamo se la politica del governo corrisponda saviamente a questo indirizzo.

Dire che la Questione Veneta deve essere risolta nel più breve termine possibile e che quindi deve essere affrontata senz'altri indugiamenti, è lo stesso che dire dovere noi essere disposti a intraprendere dall'oggi al domani una guerra delle più formidabili.

Non occorre farsi illusioni: l'impresa del Veneto è ardua, è lunga. Noi non sappiamo se la Francia ci potrebbe o ci vorrebbe aiutare — non lo chiediamo nemmeno, perchè se la spedizione di Garibaldi ha avuto un grande risultamento per l'Italia, Garibaldi nel profondo intuito della sua intelligenza, non ha mirato solamente a togliere le popolazioni dell'Italia meridionale alla tirannica dominazione sotto cui gemevano, ma intese soprattutto a emancipare la nazione da un Protettorato troppo nocevole a rassicurare l'indipendenza.

Egli e tutti i grandi Patrioti compresero che quando l'Italia avesse potuto riunire 23 milioni de' suoi figli, allora col senno, colla prudenza, colla sagacità e col valore avrebbe potuto mettersi in grado di realizzare il programma del quarantotto, di fare da sè. — In poche parole: l'Italia, senza disconoscere le opportunità, senza disprezzare le simpatie di nazionalità incivilite e amanti di libertà, senza rifiutare nemmeno il concorso attivo di queste nazioni, quando questo concorso sia spontaneo e non debba legarci a dare ricompense — come spontaneo e generoso fu il concorso di volontari inglesi e francesi nella guerra comandata da Garibaldi — l'Italia oggidì deve saper mettersi in grado di assicurare colle sue forze l'emancipazione del Veneto.

L'esperienza ci insegna a non esporci una seconda volta a un cimento che possa avere le conseguenze di Novara: ma l'esperienza ci dice che conviene altresì sottrarsi alla necessità di subire una nuova pace di Villafranca o qualunque cosa vi potesse somigliare.

Ma la politica del gabinetto Ricasoli risponde essa a questo programma che è il solo programma che l'Italia possa prefiggersi nella questione del Veneto?

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 2 Novembre.

Nulla sinora vi scrissi relativamente ai documenti pubblicati dal *Giornale di Roma* a carico dei cardinali Marini e De Andrea, perchè mancavo di notizie certe a questo riguardo: oggi peraltro dietro esatte informazioni attinte da persone degnissime di fede sono in grado di dirvi come sien andate le cose. Il cardinal Marini riceve, come sapete, una lettera scritte dal Liverani, nella quale il detto prelato lo esortava a prendere dinanzi al S. Collegio la difesa della causa italiana. Questa lettera venne naturalmente a cognizione del cardinale Antonelli, il quale fece stendere una dichiarazione o a dir meglio una professione di fede in luogo di risposta, e con essa si recò dal Marini, che come uomo timido e di carattere assai pieghevole, cedette alle insistenze antonelliane e consentì fosse inserita nel giornale ufficiale. Non avvenne lo stesso col cardinale De Andrea a cui il segretario di Stato avrebbe voluto strappare un documento dello stesso genere, per alcune lettere scritte alcun tempo fa e pubblicate ora dal tipografo Barbera in Firenze; perchè il De Andrea limitossi soltanto a dire non aver egli promosso ed autorizzato la stampa di quelle lettere.

Ai tanti ribelli che conta la Santa Sede debbonsi aggiungere ancora gli elementi! Il giorno 30 ottobre una tromba marina cagionò immensi guasti al palazzo del Vaticano. Tutti i cristalli delle loggie infranti quantunque di straordinaria grossezza; i tetti smantellati nella maggior parte; atterrati molti muri anche interni; scassinate le bussole degli appartamenti e ridotti in pezzi molti mobili, fra cui le preziose terraglie della China e del Giappone spettanti all'Emo Antonelli. A farvela breve, il danno si calcola a circa 20 mila scudi e v'ha qualcuno che sostiene ammontare a 40 mila! Immaginate lo spavento dei palatini: era un correre per le anticamere, un urtarsi a vicenda; un domandarsi interrotto; non si vedeano che visi pallidi e contraffatti dalla paura; donne che piangevano e gridavano aiuto; insomma un parapiglia generale, un dì del giudizio. È notate che l'uragano non si estese per nulla al resto della città, e svelse solamente alcuni alberi nelle vicinanze di porta Angelica e nella Villa Borghese. Il giornale di Roma si è guardato bene di dire che questo disastro avea tutta l'apparenza di un avviso venuto dall'alto, come suole quando una qualsiasi calamità incolga ai liberali. — Il Tevere ha straripato cagionando immensi danni da per tutto. Il magnifico ponte di Civita Castellana, opera nella massima parte romano-antica, si è spallato ed è stato ingojato dalle acque. Poco mancò non precipitasse con esso anche la diligenza di Spoleto ch'era sul punto di passarvi. Uomini, bestie, mole e capanne involte e portate via dalla piena. La ferrovia da Roma a Civitavecchia, ridotta inservibile, non potrà riprendere le sue corse che dopo un mese. Frequentissime poi sono state le scariche elettriche le quali hanno interrotto le comunicazioni telegrafiche. La piramide di Cajo Cestio presso la porta S. Paolo, percossa dal fulmine alla cima, è rimasta tronca. — Il cattivo tempo dura tuttavia, ed al momento in cui vi scrivo, piove a dirotta.

La miseria va qui crescendo ogni giorno più, e già sono incominciate le aggressioni notturne. A questo proposito debbo citarvi un fatto avvenuto lunedì sera alle 7. pom. circa. Lungo il *Vicolo della Gatta* veniva aggredito un galantuomo e ferito nel collo per aver voluto opporre resistenza. L'aggressore se la dette a gambe, ma giunto innanzi il Palazzo

Sciarrà, cadde e fu arrestato dall'altro che avealo inseguito. Due civici palatini che incontravansi a passare per di là vedendo due persone in terra che si dibattevano, si fecero loro innanzi colle spade sguainate (!) dimandando che fosse. Udito il motivo della rissa e pregati ad arrestare il colpevole, dissero non averne la facoltà se il fatto non fosse stato confermato da due testimoni. Quegli allora che aveva ricevuto la ferita al collo si avviò verso il *Vicolo della Gatta* onde trovare qualche persona che si fosse trovata presente al fatto e ne avesse potuto quindi far testimonianza, lasciando l'assassino nelle mani dei palatini. Il furbo approfittando di tal momento dette a questi ad intendere che il vero motivo della lite era stato lo aver egli gridato — *viva Pio IX* — e così fu dai fedelissimi rilasciato. Ben vedete che in questo modo i ladri e gli assassini non han più di che temere, bastando loro una ingegnosa menzogna per isfuggire ad ogni pena!

I sanfedisti son già tutti in gran moto per la gita solita a farsi dal Papa-re il giorno 4 corrente alla Chiesa di S. Carlo al Corso. A fornirvi una prova della fiducia che essi pongono nel loro partito, e dei numerosi satelliti che questo conta, vi citerò un grazioso episodio. Un giovane di mia conoscenza traversando l'altra sera poco dopo l'Ave Maria il palazzo dei Sabini si vide ad un tratto fermato da quattro individui che credette alla prima fossero ladri. Tosto però s'accorse del suo errore, quando uno di costoro lo richiese in idioma franco-italiano del nome e gli significò che il giorno 4 dovea aver luogo una dimostrazione papalina e che intendevasi farlo porta-bandiera. Il giovane fattosi d'appresso ad un fanale a gas, si tolse il cappello e rispose: *Conoscerà Signore che io sono un galantuomo e che non m'impaccio in simili scene.* — L'altro si provò a replicare; ma il sopraggiungere d'altre persone lo persuase a tacere e ad abbandonare l'impresa.

## Notizie Italiane

Scrivono da Torino al *Tempo*:

Il signor Rattazzi è partito da Torino dopo che era già arrivata notizia al nostro governo che per ora la questione romana sarebbe stata posta da parte. Egli è partito, non già per cambiare questo proposito, ma per presentare un'altra combinazione la quale avrebbe avuto per risultato la soluzione di quella questione in un modo più soddisfacente anche per la Francia stessa. Anzi, avendo egli esposto le sue idee al ministro francese e questi avendole riportate all'imperatore, sarebbe stato, in seguito a desiderio manifestato da Napoleone stesso, che il presidente della nostra camera si sarebbe recato a Parigi onde sostenere il suo progetto di soluzione.

Secondo il signor Rattazzi, non potendosi andare a Roma direttamente, vi si dovrebbe andare dal Po e dal Danubio. Tutto pare combini a favorire oggidì tale progetto; l'Ungheria, la Polonia e le provincie slave meridionali in agitazione; la Prussia favorevole all'Italia e che la lascerebbe fare senza opporvisi; la Russia impegnata a difendere se stessa; l'Inghilterra propensa a togliere l'Italia da una condizione che la mantiene soggetta all'influenza francese: tutto quindi persuade all'adozione di quel progetto.

Si dice che Napoleone III suggerisca al nostro governo di star pronto e di armare quanto più può; si dice che egli stesso si impegni presso la Prussia onde non manchi dal restar neutrale in caso di una lotta sul Mineo, e ciò che altro vuol dire se non che l'idea del signor Rattazzi ha trionfato pienamente alle Tuileries?

Non si andrà a Roma direttamente, ma invece si verrà allo scioglimento di tutte due le questioni che impedivano all'Italia d'essere unita, e vi si verrà più presto di quello che si poteva aspettare. L'Italia con ciò non vi perde certamente, e la soluzione della questione romana coll'essere subordinata alla veneta non sarà certamente meno proficua alla nazione.

A favorire il nostro movimento varranno assai per questa primavera i tronchi di ferrovie che fra breve si apriranno da Bologna ad Ancona e da Milano a Pavia e a Piacenza; varranno assai le nuove fregate corazzate che per quell'epoca saranno pronte e le altre navi riatate; varranno assai le legioni straniere già riunite e quelle che si vanno riunendo tra noi.

Intanto il generale Lamarmora andrà a preparare buone leve nel Napoletano e il re v'andrà fra breve onde potere colla sua presenza acquistarsi meglio l'animo di quelle popolazioni.

## Notizie Estere

Si scrive da Parigi all'*Indépendance belge*:

« Si conferma che l'imperatore non vuole ritirarsi da Roma, nè per conseguenza lasciarvi penetrare, almeno per un certo periodo di tempo, le truppe italiane. Alcune congetture assai verosimili inducono a far credere che si cercherebbe di rivolgere sulla questione della Venezia l'attività ardente e, per così dire, implacabile della nazione italiana che si va formando.

« Credesi inoltre che le proposte segrete che debbono esser presentate per parte del governo francese all'Austria (proposte, la cui esistenza è autentica) hanno un'affinità più o meno diretta con la liberazione di quella sventurata provincia.

« Bisogna credere, come pretendono alcuni, che si tratterebbe di offrire all'Austria un compenso dalla parte dell'Erzegovina? In tal caso, potrebbe sperarsi che l'Inghilterra, la quale non ha mai sacrificato un interesse ad una idea, acconsentirebbe a lasciare indebolire la Turchia, anche per assicurare la salute d'Italia? Non posso, come vedete, esprimere altro che dubbi per ora sulla natura di codesti negoziati, che, lo ripeto, esistono realmente. Ma, sieno quali si vogliano, io ho ragione di temere che non abbiano alcuna probabilità di essere accolti a Vienna. Sono tanto più indotto a crederlo, inquantochè, secondo le ultime lettere venute da quella capitale, lo spirito bellicoso si sarebbe ridestato in tutta la corte, come nelle sommità militari, e non si desidererebbe che pigliare una rivincita dei rovesci del 1839.

« Le cose probabilmente non giungeranno sino a permettere che questa rivincita sia tentata; ma non si può negare che la non accettazione a Vienna d'una proposta emanata direttamente da Napoleone III abbia a gettare un certo raffreddamento fra le due corti; e però si comprende che l'imperatore dei francesi, stando a notizie confermate da un mio collega, richiami incessantemente l'attenzione del suo alleato d'oltr'alpe sulla necessità di compiere un forte ordinamento militare per primavera. »

La politica di neutralità che l'Inghilterra intende mantenere riguardo agli Stati Uniti ha testè ricevuto una nuova conferma da una lettera che lord Russell ha fatto indirizzare ad una compagnia d'armatori di Liverpool. In risposta all'avviso che questi armatori avevano trasmesso al Foreign-Office delle loro intenzioni di organizzare una spedizione navale per trafficare colla Nuova Orleans, ei

gli ha fatti prevenire che essi non troveranno nel governo della regina « la più lieve protezione nè il menomo appoggio.... Che se un vascello inglese cerca scientemente di sforzare un blocco effettivo, è passibile di confisca o di condanna, e che, se questo vascello vada contro un vascello nazionale incaricato di effettuare il blocco, esso viola il diritto delle genti, e che coloro i quali hanno commesso un tale atto incorrono una gran responsabilità ed arischiano di essere trattati severamente secondo le leggi della guerra. »

La situazione dell' Ungheria viene riassunta con molta esattezza nel seguente brano del bollettino politico del *Débats*. — Tutti i giornali esteri si accordano nel riconoscere che l'attitudine tanto ferma e rispettosa dei presidenti dei comitati rende la posizione dell' Austria, in faccia all' Ungheria, di giorno in giorno più seria.

« Molti *obergespans*, in Ungheria, furono dispensati dalle loro funzioni; e ciò senza fallo per aver essi ricusato di prestare il loro concorso alla leva. Il venerabile primate d'Ungheria nella sua qualità di *obergespan* del comitato di Gran ha diretta, come già fu annunziato dal telegrafo, una lettera al cancelliere Forgach. L' arcivescovo di Gran ricusa di prestare il suo concorso ad una levata d' uomini che non fu ordinata dalla Dieta. I termini della sua lunga lettera meritano seria attenzione. In essa si mette in rilievo il notevole contrasto di resistenza ad ogni costo, e di assoluta lealtà, che si è più di una volta verificata nelle classi politiche dell' Ungheria. Non un sol uomo, non un solo *krentzer*! è questo il sunto della lettera dell' arcivescovo di Gran al re d' Ungheria nella persona del di lui cancelliere. Però egli soggiunge: « Tuttociò, signore non è arroganza, nè tendenza separatista. Io mi posso far garante della fedeltà ed attaccamento della mia nazione al suo re: posso pure assicurare che essa non intende per nulla rompere quel legame, col quale è unita fraternamente nella persona del re, sotto la condizione del mantenimento della sua autonomia, colle provincie ereditarie nella buona ed avversa fortuna. » L' arcivescovo di Gran aveva ben ragione di gridare: « La nostra situazione è straordinaria. »

Leggesi nell' *Ami de la Religion*:

Ci si accerta che fin d' ora la fortezza di Comorn in Ungheria sarà destinata a diventar il centro delle operazioni contro i movimenti rivoluzionarii. Di fresco si trovarono sotterrati in un campo, a poche leghe da Pest, due cannoni che furono presi e trasportati in fortezza. Si era creduto alle prime che questi cannoni fossero stati sepolti nel 1849, ma si ebbe dappoi la persuasione che questo fatto risale solo al 1860. Gli è per il Danubio che l' Ungheria riceve le sue provviste d' armi.

Ecco il brano più significativa della allocuzione fatta dal borgomastro di Berlino a re Guglielmo:

Noi proviamo il bisogno di esprimere duramente i sentimenti di venerazione, d'amore e di fedeltà che la città di Berlino porta a V. M. Per soddisfare a questo bisogno del cuore, i rappresentanti della città di Berlino osano offrire a V. M. una scialuppa cannoniera di prima classe, ch' ei sono risolti di far costruire e armare come dono commemorativo della città di Berlino per l'incoronazione; pregando umilmente di volerla accettare per la flotta prussiana.

La patria germanica sente più che mai la necessità in cui trovasi, onde promuovere lo

sviluppo degli affari d' Europa, di rinunciare alla posizione modesta che la nazione, eguale in potenza interna ed in forza alle prime potenze della terra, ha occupato fino adesso fra gli Stati d' Europa. La sua unità che, per motivo di queste necessità, è divenuta una condizione della sua stessa conservazione, mira ad effettuarsi nella sua organizzazione difensiva, il cui completamento sta nella potenza marittima.

La Germania guarda con speranza e fiducia la Prussia, il suo più valido appoggio.

La sua spada, nella mano gagliarda e giusta di V. M., assicurerà alla patria germanica la sua inviolabilità e al mondo le benedizioni della pace e di tutto lo sviluppo intellettuale.

## RECENTISSIME

( Dai giornali giunti nel pomeriggio )

Scrivono da Torino, 31 ott., alla *Perseveranza*:

Avrete avvertita la depurazione avvenuta nell' alta magistratura giudiziaria della Toscana; è questa una misura della più rigorosa giustizia ed un omaggio reso alla pubblica opinione, la quale, anche per voce degli organi più tranquilli, stigmatizzava la impenitenza anti-nazionale di parecchi fra questi sommi capi della gerarchia.

Giova sperare che sia questo un felice preludio e che le aule ove si disimpegna la pubblica cosa non abbiano ad essere più oltre profanate da uomini i quali, nell' intimo dell' animo loro, imprecano al nuovo ordine di cose, e, incapaci ad osteggiarlo apertamente, si valgono dei seggi che occupano per attraversare le buone misure, per paralizzare l' azione del governo e disamorare le masse del nuovo indirizzo della nazione.

Pare assai probabile che il senatore marchese d'Afflitto di Monfalcone abbia ad andare prefetto a Genova, ed il marchese di Torreas, prefetto a Firenze.

La *Gazzetta di Parma* ha da Torino:

Abbenchè non circoli quest' oggi veruna notizia completa, chiara e definita si presentano in generale deliberazioni ed avvenimenti importantissimi.

Il Re che erasi recato alla campagna è ritornato a Torino nella giornata d' ieri, quando nessuno s' attendeva al suo ritorno e fu osservato un movimento insolito al ministero degli affari esteri la notte scorsa e questa mattina. A quanto mi si assicura si sarebbero scambiati in questo spazio di tempo parecchi dispacci telegrafici in cifra tra Parigi e Torino.

Sono piccoli indizi di cui non è male prendere nota, quantunque isolati e di per se soli, senz' altro corredo di fatti, possa sembrare superfluo l' arrestarsi a considerarli. Ma i fatti possono sopravvenire da un momento all' altro ed i notati indizi assumono allora un' importanza, se non altro, come data storica.

Ed invero se ci facciamo a tener conto di questi sintomi di cui è cenno qui sopra e li reggruppiamo intorno ad alcuni recentissimi fatti quali sarebbero la circolare del governo ai fabbricanti d' armi all' estero per sollecitarne i lavori, il decreto d' amnistia agli ufficiali garibaldini, l' organizzazione dell' esercito meridionale in quattro divisioni, il ribasso sempre progrediente dei fondi pubblici, la gita del generale Türr a Caprera, potremo argomentare che le dicerie ch' ebbero corso in quest' ultima quindicina d' una prossima conflagrazione generale od almeno d' una ripresa delle ostilità contro l' Austria, abbiano corso e vadano approssimandosi al vero di giorno in giorno.

L' abate Passaglia è qui da parecchi giorni

ed ebbe un abboccamento col ministro Ricasoli, oltre a parecchi col suo amico Celestino Bianchi. So che ha esortato tutti quelli con cui ha parlato sia qui, sia nelle città che ebbe a percorrere, ad essere prudenti ed a confidare nel governo il quale solo ha vasti piani che si potranno applicare utilmente nella questione romana. Pare ch' egli non disperì di pervenire a separare il Sommo Pontefice da Antonelli ed ottenere dal primo le più larghe concessioni in favore dell' unità Italiana.

Tutti non saranno di questo suo parere.

Secondo un carteggio torinese all' agenzia *Bullier* l' imperatore di Francia avrebbe opposto tre motivi alle sollecitazioni del governo italiano per lo sgombrò di Roma: 1.º la responsabilità da lui presa in faccia alle nazioni cattoliche di proteggere l' indipendenza del Papa; 2.º lo stato di esitanza dell' opinione pubblica in Francia sulla questione del potere temporale; 3.º la necessità di mantenere una forza sufficiente per vegliare all' organizzazione interna ed alla difesa esterna della penisola. Quest' ultima considerazione, al dire di quel carteggio, sarebbe la più importante. Non pare forse a Napoleone III che gli Italiani abbiano ancora osservato la prima condizione del suo programma: « Non siate oggi che soldati » per tenersi obbligato dal canto suo a mantener la seconda « per essere domani liberi cittadini. »

La *Perseveranza* ha da Parigi, 29 ottobre:

Come da alcuni giorni vi andiamo dicendo, la questione veneta riacquista ora il primato, e più spiccata sorge quella ungherese. Kossuth ben senti essere giunto il momento dell' azione; ma vuolsi che, oltre la differenza d' opinioni esistente tra lui e Mierolawski, l' illustre capo dell' emigrazione magiara, sia stato consigliato al temporeggiamento anche del barone Ricasoli.

Del resto, l' Austria, secondo ogni probabilità, sta per prendere un' attitudine la quale avrà per effetto di stabilire nettamente la situazione. È ormai passato, lo si può credere, il tempo delle costituzioni e delle ipocrite dimostrazioni di liberalismo: il lupo si mostrerà lupo, ed il dispotismo militare farà la sua prova. Bisogna che nel giorno del pericolo, tutti siano pronti, e siamo persuasi che in Ungheria la si pensa in tal modo. Si ha, è vero, a Vienna una tal quale speranza di dividere le nazionalità amiche, di guadagnar la Croazia, per esempio; ma vi basti il rammentarvi quali effetti abbiano avuto tutte le illusioni di molti patrioti ungheresi: lo stesso accadrà, senza dubbio, della Croazia.

Le voci d' un prestito che dovrebbe farsi dal governo ricominciano circolare: sapete ch' erasene già parlato or fa qualche tempo. Vuolsi che questo fatto importante debba aver luogo nel mese di gennaio. Ecco forse perchè si largheggia col corpo legislativo in materia di bilanci. Questa misura verrà, secondo certuni, mandata ad effetto in occasione dell' avvenimento del nuovo ministro delle finanze. Si discorre anche, per colmare il deficit del tesoro, d' un prestito di più milioni (400, credesi) che si farebbe al credito fondiario; ma ciò non sarebbe che un espediente provvisorio. Il prestito è più certo: solo che si dovrà coprirlo e pagarne la rendita. Con che? Vuolsi con una nuova imposta... sui zolfanelli!

— Troviamo nel *Pays* del 30:

La Francia e la Germania non tarderanno a raccogliere i frutti degli sforzi perseveranti della diplomazia per affrettare la conclusione del trattato di commercio collo Zollverein.

Apprendiamo che i negoziati sono ripresi attivamente a Berlino, e che, dopo l' abboccamento di Compiègne, hanno molta probabilità di riuscita.

Il Nord assicura che re Leopoldo aprirà in persona la sessione delle Camere legislative, e che il mini-

stro del Belgio presso il re d'Italia sarà nominato prima dell'apertura della sessione.

Il *Times* cerca di rassicurare l'industria del cotone sulle conseguenze del conflitto americano.

Se la lotta si prolungherà, avrà, secondo il citato giornale, per risultato di eccitare lo spirito d'investigazione e di affrancare le manifatture inglesi dalla dipendenza degli Stati Uniti. « Non fuvvi mai bisogno, dice, creato dalla Provvidenza, al quale non siavi un popolo, od un uomo pronto a soddisfarvi: i provveditori non mancheranno. » Nelle Indie si fanno già grandi sforzi per coltivarvi il cotone. E stando al *Daily News* le prove riescono molto bene.

Il partito liberale al presente si agita molto per far nominare un successore a sir James Graham, che sia della di lui opinione.

Dai fogli di Vienna scorgiamo che i conti supremi (*oberges-pans*) destituiti per sensi *ultra-magiari* erano *croati* del partito ungherese. I nomi di essi sono: Erdody, Iankovich e Riacevich, nel posto dei quali vennero nominati altri di opinione anti-ungherese.

Secondo il *Wanderer* si ritornerebbe al sistema degli amministratori nominati dal governo; i comitati e le rappresentanze municipali sparirebbero: la cancelleria aulica dà i suoi ordini agli amministratori, questi li trasmettono agli impiegati da loro nominati, i quali eseguono all'uopo coll'assistenza militare tutti gli ordini dei loro superiori. Pei refrattari della leva vengono resi solidali i comuni, che al caso saranno sottoposti ad una multa, che si riscuoterà al modo stesso delle imposte. Nei casi di resistenza, o per qualsiasi incidente spiacevole che sopravvenisse nell'esecuzione, le autorità di polizia avrebbero cura acciò la stampa non li dipinga con colori troppo vivi.

Ecco lo stato in cui il Consiglio dell'impero troverà l'Ungheria al suo prossimo riaprimiento.

Gli stessi fogli austriaci annunciano che le conferenze ministeriali, sotto la presidenza immediata dell'imperatore, avrebbero discusso il rescritto da inviarsi in risposta all'indirizzo della dieta croata-slavona; il rescritto sarebbe conciliativo, e a Vienna se ne sperano ottimi risultati, fra i quali l'invio dei deputati croati al consiglio dell'impero.

Nelle speranze si va tant'oltre a Vienna che si sarebbe già composto l'elenco dei gentiluomini della Croazia e Slavonia che faranno parte della camera dei signori.

Coteste speranze del gabinetto di Vienna saranno probabilmente vane illusioni e nulla più; la volontà delle popolazioni si è reiteratamente manifestata affatto contraria ai disegni del partito centralista.

A Verona fu scoperto un deposito di bombe Orsini.

Notizie recenti di Berlino recano che il ministro dell'Interno ha emanato un'ordinanza, secondo la quale le prime riunioni per la scelta degli elettori debbono aver luogo il 19 novembre, e quelle per l'elezione dei deputati il 6 dicembre.

Scriva il *Nord* che il principe di Carini, rappresentante di Francesco Borbone all'incoronazione del Re di Prussia a Conisberga, non rappresentò una parte molto brillante. Non solo accadde che mancasse un posto per lui alla tavola dei Diplomatici; talchè fu obbligato a sedere in quel-

la delle dame di corte; ma la più grande mortificazione pel principe fu quella di veder conferito l'ordine dell'Aquila Nera al gen. Della Rocca, rappresentante di Vittorio Emanuele.

La *Gazzetta di Posen* reca, in data 29 ottobre:

« Una dimostrazione progettata pel giorno di domenica in onore dei polacchi morti nel regno, non ha potuto aver luogo per l'intervento dell'autorità. Alcune centinaia di individui si sono riuniti nulla ostante in uno dei quartieri della città. La polizia si adoperò a disperderli. Le truppe sono restate consegnate tutto il giorno e non hanno preso parte alcuna alla repressione.

Lettere da Pietroburgo in data del 25 ottobre annunciano un nuovo conflitto fra gli studenti e l'autorità in occasione della riapertura dell'università. I settecento che hanno ottenuto d'essere iscritti di nuovo, volevano far ammettere all'insegnamento gli esclusi. Di qui avvennero scene tumultuose nel palazzo dell'università; intervenne la truppa; gli studenti opposero resistenza. Ne furono arrestati duecento: uno fu ferito. Non si crede che il conflitto possa avere per seguito l'ordine che l'università venga chiusa di nuovo.

#### CRONACA INTERNA

Veniamo assicurati che una commissione siasi istituita, con decreto firmato dal Ministro di grazia e giustizia, per un nuovo e terminativo esame del personale della nostra magistratura. Ignoriamo però, se i poteri della commissione debbano estendersi sino a richiamare in discussione quanto si è già fatto forse con soverchia precipitazione, e non sempre con pacatezza, sinora. — Ad ogni modo noi lo desideriamo, e lo speriamo, perchè la giustizia, e sola la giustizia prevalga.

La Commissione sarebbe composta dei signori Avvocato Marchese Perez Navarreta — Avvocato Giuseppe Ferrigni — Avvocato Genaro de Filippo — Consigliere Giuseppe Mirabelli — Avvocato Giuseppe Pisanelli — Consigliere Michele Pironti.

Nell'annunziare la morte del signor Robiati siamo pregati per dispaccio giuntoci da Milano di far noto essersi già provveduto alla continuazione del suo Istituto partenopeo.

#### NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISP. DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna 30 ottobre

È giunto il Primate d'Ungheria, Scitowsky. Si appronta la credenziale per l'ambasciatore del Belgio alla Corte di Torino.

DISPACCI DEL GIORNALE DI VERONA

Vienna 30 ottobre.

Il principe scardo Metternich, ambasciatore d'Austria presso la Francia, parte domani per Parigi. Corre voce di una circolare della cancelleria aulica riguardante l'Ungheria.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 — Torino 3

Berlino 2 — La *Gazzetta di Prussia* ha da Mosca: Le violenti turbolenze degli studenti furono represses col violento impiego della forza. Una petizione coperta di 17, 000 firme domanderebbe la libertà degli arrestati e la costituzione. L'Università di Kazan fu chiusa, perchè gli studenti demolirono la casa del rettore. Avvennero turbolenze di studenti a Kar-

kow. Vedesi un premeditato accordo di tutte le Università — solamente una rimase tranquilla.

Annunziasi da Pietroburgo che il Capo di polizia politica Schovaloff andò incontro allo Imperatore per dare la dimissione — Un Segretario ministeriale fu arrestato per aver fatto girare una petizione in favore degli studenti, che deve essere presentata allo Imperatore al suo ritorno. Temonsi scene burrascose al ritorno dello Imperatore.

Il Duca di Magenta e della Rocca partiranno questa sera.

Vienna — *Wiener-Zeitung* — Beust attendesi; porterebbe una proposizione concernente le riforme della Federazione. Credesi che si stipulerebbe la presidenza alternativa fra l'Austria e la Prussia. Per gli stati secondarii vi sarà una particolare organizzazione. Si stabilirà il modo di una rappresentanza nazionale Germanica.

Napoli 3 (sera tardi) — Torino 3

Visone supplirà il Prefetto in caso di assenza di La Marmora.

Un dispaccio della *Perseveranza* da Parigi ha: Rattazzi rimane ancora 40 giorni. Il Principe Napoleone e Nigra vanno domani a Compiègne. — La Svizzera manda una circolare alle Potenze contro l'occupazione di Dapes.

L'*Opinione* dice, che i documenti della questione Romana saranno presentati al Parlamento appena convocato.

Napoli 3 (sera tardi) — Messina 3

Il Sindaco pubblica la Ministeriale pel diroccamento della cittadella — Il popolo esulta.

Costantinopoli 30 — Le voci sparse dal giornale *Levant Herald* di massacri di cristiani in Palestina sono false. Il Governatore di Gerusalemme ha occupato la città di Palestina perchè non ha pagato le imposte.

Napoli 4 — Torino 3.

Parigi 3 — La *Gazzetta di Vienna* del 2 smentisce che sieno stati dati consigli al Governo Austriaco dai Gabinetti Esteri intorno alla questione di Ungheria ed al riscatto del Veneto.

*Courrier du Dimanche* — dispaccio da Vienna: — Il Consiglio dell'Impero riuniti il 3 novembre — gli sarà presentata immediatamente la legge sulla responsabilità ministeriale.

Madrid 2 — *Corrispondencia* — Il discorso del Trono prometterà riforme alla Costituzione in senso estremamente liberale.

BORSA DI NAPOLI — 4 Novembre 1861.

5 0/0 — 71 1/2 — 71 1/2 — 71 1/2.

4 0/0 — 59 1/2 — 59 1/2 — 59 1/2.

Siciliana — 72 7/8 — 72 7/8 — 72 7/8.

Piemontese — 68 50 — 68 50 — 68 50.

Pres. Ital. prov. 69 — 69 — 69.

» » defn. 68 1/2 — 68 1/2 — 68 1/2.

J. COMIN Direttore.